

“Cosa?”

Ora, c'è da considerare che per tutto questo tempo c'è sempre stata una musica di sottofondo, che fosse il Buddha Bar o Screaming Jay Hawkins. Riconoscere in quel rumore bianco una canzone in particolare richiede un grande impegno.

Andrea attraversa la sala, gira intorno al *Risveglio della primavera*, con una mano tocca la rete di protezione, fa tutto il tragitto con la mano a contatto col groviera della rete. Svolta l'angolo. Elisa, i capelli da vaudeville polveroso. Le scarpe di vernice nera, col tacco grossolano. Andrea si volta all'indietro. Ci fosse Elisa, ora, potrebbe impazzire.



Entra nella torre.

E la musica diventa assordante.

*Canción maleva, canción de Buenos Aires, hay algo en tus entrañas que vive y que perdura.*

Andrea si chiude le orecchie con le mani, ma la musica sembra dovergli entrare nel cervello.

Un tempo soffriva di certe emicranie, dovute a una stortura nei suoi condotti nasali. Quando gli prendevano quei mal di testa all'inizio vedeva annebbiato, poi la luce lo feriva. Ogni millimetro sottratto all'oscurità lo faceva impazzire. In fondo pensava che quella era la via più breve per arrivare a scoprire l'essenza del mondo, vederne la pulsazione, che è una luce di alghe al chiaro di luna oceanico.

Nella torre riprova quella sensazione, che crede dimenticata.

“Elisa?!”, grida, ma gli pare che il suo urlo sia stato inghiottito dal tango.

*Canción maleva, lamento de amargura,*

*sonrisa de esperanza, sollozo de pasión.*

*Ése es el tango canción de Buenos Aires,*

*nacido en el suburbio que hoy reina en todo el mundo.*

Carlos Gardel. Da quant'è che non lo sente?

“Elisa?!? Aiuto... Ma non lo senti?”

Carlos Gardel sarà per sempre un giradischi col piatto scassato, che quando gira oscilla sull'asse verticale. E poi una lampada rossa e d'oro, come quelle che andavano negli anni Cinquanta, col paralume iridato, mentre si puliscono le mani al lavandino. Un armadio vuoto.

Andrea si alza, sempre tenendosi le mani sulle orecchie e ora gli sembra che i muri intorno a lui stiano crollando. Vede sgretolarsi la materia, ne è convinto, grumi di mattone che rotolano l'uno sull'altro. Questo è un assedio nero. Una fottuta voragine nera che ti si spalanca sotto i piedi, soltanto che sotto ai piedi c'è la tua testa, perché stavi con le mani